

**NEWSLETTER MAGGIO 2022**  
**DIPARTIMENTO RISK GOVERNANCE & COMPLIANCE**

**RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ E STANDARD EUROPEI DI RIFERIMENTO**

Il 29 aprile l'European Financial Reporting Advisory –EFRAG su indicazione della Commissione Europea ha pubblicato (in consultazione sino al prossimo 8 agosto) gli Standard Europei per il reporting di sostenibilità (ESRS). I documenti presentati in questa tornata non includono né standard di settore né standard personalizzati per le PMI, anche se si possono già cogliere importanti spunti per quelle piccole imprese che vorranno/dovranno orientarsi verso la rendicontazione di sostenibilità.

**DIRETTIVA CSRD**

Il 21 aprile 2021, unitamente ai primi atti delegati sulla Tassonomia Europea, la Commissione Europea ha pubblicato una proposta di modifica alla Direttiva sulla Dichiarazione Non Finanziaria -DNF (entrata in vigore nel nostro Paese con il D.Lgs. n. 254/2016); detta modifica è anche denominata Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD o in italiano Direttiva Reporting Societario di Sostenibilità).

La Direttiva proposta pone le basi per un flusso coerente ed efficiente di informazioni sulla sostenibilità lungo la catena di valore economico-finanziaria sulla base di standard europei prefissati. Le informazioni comunicate dalle imprese saranno pertanto a disposizione degli analisti delle banche, delle compagnie di assicurazione, delle società di gestione del risparmio e delle agenzie di rating, degli investitori finali, delle organizzazioni non governative e, più in generale di tutti gli stakeholder che desiderano una maggiore responsabilizzazione delle imprese per il loro impatto sociale e ambientale. La CSRD proposta della Commissione Europea prevede l'adozione degli EU Sustainability Reporting Standards (ESRS) ed in questo contesto è stato chiesto all'EFRAG (ente di natura tecnica, non politica, che si occupa dei principi contabili a livello internazionale), di fornire consulenza tecnica alla Commissione europea sotto forma di nuove bozze di norme e/o di modifiche ed implementazione alle esistenti circa la rendicontazione della sostenibilità. Per non appesantire le incombenze delle PMI quotate la Direttiva prevede l'utilizzo di standard semplificati. Sono escluse dall'applicazione le cosiddette microimprese, mentre le PMI non quotate potranno aderire su base volontaria (d'altronde questa circostanza è già prevista oggi dall'art.7 della DNF: *“(omissis) I soggetti diversi da quelli ricompresi nell'ambito di applicazione [ndr: della norma], che su base volontaria, redigono e pubblicano dichiarazioni individuali o consolidate non finanziari e che si attengono a quanto disposto dal presente decreto (omissis)”*).

**OBBLIGHI E SELF REGULATION**

L'obbligo entrerà in vigore con riferimento ai Bilanci con esercizio finanziario al 1 gennaio 2023, mentre per le PMI a decorrere dal 2026, ma è facile pensare che gli standard diventeranno il riferimento per tutti gli stakeholder ed i mercati in generale, anche in considerazione della stretta collaborazione fra EFRAG e l'autorevole Global Reporting Initiative (GRI) nato proprio con l'obiettivo di aiutare sia il pubblico che il privato a comprendere, misurare e comunicare l'impatto che una qualsiasi attività possa avere sulle varie dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale) nonché fonte degli standards che rappresentano le migliori best practices a livello globale per il reporting di sostenibilità.

### **IL DOCUMENTO DI EFRAG**

Lo scorso 29 aprile EFRAG ha quindi pubblicato, in consultazione sino al prossimo 8 agosto, gli Standard Europei per il reporting di sostenibilità (<https://www.efrag.org/lab3>).

I documenti presentati in questa tornata non includono né standard di settore né standard personalizzati per le PMI, anche se si possono già cogliere importanti spunti per quelle piccole imprese che vorranno/dovranno orientarsi verso la rendicontazione di sostenibilità.

Il documento è articolato in:

- **Due cross-cutting standards**, ovvero standard il cui contenuto si applica trasversalmente a tutti gli standard di rendicontazione e che includono (i) i Principi Generali e le aree di rendicontazione da seguire, (ESRS 1 General Principles) e (ii) le indicazioni relative alle richieste di rendicontazione in tema di caratteristiche generali dell'azienda, contesto di riferimento, strategia, business model e governance (ESRS 2 General, strategy, governance and materiality assessment disclosure requirements).
- **Undici standard sector-agnostic**, che definiscono le informazioni di sostenibilità considerate rilevanti per tutti i settori di attività e quindi applicabili a tutte le realtà aziendali. Questi includono cinque standard ambientali, quattro standard sociali e due standard di Governance. Ognuno di questi standard include una sezione relativa alle informazioni generali da rendicontare in linea con ESRS 2 e due sezioni, una di disclosure requirement e una di application guidance, che definiscono, con vari livelli di dettaglio, politiche, target, piani di azione e risorse e misurazioni della performance per la tematica in questione. Particolare attenzione viene posta da EFRAG (vedasi lo standard ESRS 2) alla stretta interconnessione tra (i) il reporting finanziario, quello di sostenibilità e il concetto di "doppia materialità" che rimanda all'influenza dei rischi ESG sulle performance economico-finanziarie delle aziende, da un lato, e (ii) alle ripercussioni del business aziendale sugli aspetti di sostenibilità, dall'altro.

### **STANDARD SPECIFICI**

Con particolare riferimento agli standard specifici, va ribadito che gli stessi riguardano i fondamentali fattori della sostenibilità previsti dalla Direttiva CSRD, raggruppati nell'acronimo ESG, cioè quelli ecologico-ambientali, sociali e di governance. Il focus è incentrato sui rischi e sui relativi impatti (funzionali alle caratteristiche di informativa di rilievo per le imprese) indipendentemente dai settori di appartenenza.

Per ciascuna categoria trattata vengono definiti i requisiti che le aziende devono soddisfare e di cui devono render conto nel reporting di sostenibilità aziendale. L'EFRAG, inoltre, riporta una guida all'applicazione dei suddetti requisiti.

Come detto l'articolazione prevede 5 standard per l'Environmental, 4 per il Social e 2 per la Governance.

In particolare trattasi dei seguenti:

- per gli standard ambientali:
  - E.1 : clima
  - E.2 : inquinamento
  - E.3 : acqua e risorse marine
  - E.4 : biodiversità ed ecosistema
  - E.5 : economia circolare
- per gli standard sociali:
  - S.1 : lavoro dipendente
  - S.2 : fornitori e forza lavoro nella catena del valore
  - S.3 : territorio e comunità interessate
  - S.4 : utilizzatori e consumatori finali
- per gli standard di governance:
  - G.1: governance, controllo dei rischi e controllo interno
  - G.2 : gestione degli affari

Circa gli standard sulla governance (ed in particolare al nuovo disclosure requirement dell'Ed ESRS G1) non può non osservarsi una forte convergenza dell'informativa non finanziaria, in forte assonanza con quella finanziaria, verso l'attuazione degli adeguati assetti organizzativi amministrativi e contabili (O.A.C.) quale miglior esplicazione del principio di corretta gestione dell'impresa che già con la Riforma del 2003 (in particolare gli artt. 2381 e 2403 c.c.) e poi con la modifica del 2019 del secondo comma dell'art. 2086 c.c., sono usciti dall'alveo delle best practice aziendali per assicurare al rango di norme di legge, assumendo quale linea guida il c.d. risk approach, oggi sempre più indirizzato verso modelli di business sostenibili.

**Certo, gli O.A.C. dovranno plasmarsi alle nuove esigenze poste dai fattori ESG tenuto conto della situazione contingente particolarmente incerta .**

Ciò pur considerando che ogni considerazione in questo settore deve tenere conto che trattasi di investimenti di lungo periodo. D'altra parte tutte le imprese devono contestualizzare la loro azione verso obiettivi di sostenibilità, considerando lo scenario geo-politico mondiale in forte mutamento. Lo sguardo verso il forte distacco delle relazioni internazionali e la riduzione del tasso di globalizzazione (qualcuno sostiene che stiamo passando dalla globalizzazione verso la glocalizzazione) pone infatti le imprese ed i loro investimenti ESG di fronte ad un bivio contrassegnato dal passaggio da una fase sostenuta da una visione "politically correct" ad una in cui deve prevalere la concretezza.

I **nuovi scenari mondiali** vedranno l'integrazione fra i "classici" obiettivi ESG dell'impatto sostenibile (dettati, ad esempio, dall'agenda 2030) con altri elementi, quali la sicurezza nazionale, funzionali al rafforzamento geopolitico del Paese in cui operano le singole imprese. Come diretta conseguenza la politica delle imprese verrà giudicata sostenibile (ed in continuità aziendale) sia in funzione della transizione energetica ed al perseguimento di altri obiettivi ESG (quali le ricadute positive delle proprie attività

sul contesto locale), sia in relazione alla propria capacità di adottare procedure di efficientamento quali la politica dei trasporti (ad esempio attraverso l'e-mobility), la localizzazione degli impianti e la politica delle scorte di magazzino nonché l'utilizzo di apparati funzionali allo stoccaggio di energia; fattori questi che il conflitto in atto sta profondamente modificando nelle modalità di gestione e di approccio al rischio da parte delle aziende.

In questo contesto sarà certamente interessante comprendere i vantaggi anche in termini di creazione di valore, per le PMI, che in forza della self regulation, intenderanno recepire su base volontaria la rendicontazione sulla sostenibilità.

D'altra parte molte realtà finanziarie, in specie nel *Merger&Acquisition, private equity e venture capital*, continuano ad applicare un concetto di finanza fondato su valorizzazioni delle aziende *target* calcolate su multipli molto elevati che, sovente, non sono giustificati dalle *performance* e dai rendimenti attesi delle stesse imprese *target*, per lo più su un arco di tempo limitato e tramite indebitamenti prevalentemente finalizzati a realizzare il cd *leverage buy out* (anche *buy out* o LBO), sovente causando evidenti squilibri patrimoniali e finanziari. Per questi settori è probabilmente venuto il tempo di costruire in prospettiva dei *format* più equilibrati e compatibili (anche nel rapporto *debt/equity*) che contemplino sia (i) i finanziamenti finalizzati al *buy out* per l'acquisto della *target* sia quelli (ii) - essenziali - finalizzati agli investimenti (anche ESG) ed alla creazione di valore e sostenibilità nel medio-lungo termine, di cui ciascun impresa necessita.

### **PUBBLICAZIONE DELLA RENDICONTAZIONE**

Il Documento conferma che le informazioni dovranno essere inserite nella Relazione sulla gestione ed in merito non possiamo non osservare che già oggi l'art. 2428 c.c. prevede esplicitamente che la Relazione contenga “(omissis) una descrizione dei principali rischi e incertezze cui la società è esposta (omissis) e, se del caso, (ndr anche di) quelli non finanziari pertinenti all'attività specifica della società, comprese le informazioni attinenti all'ambiente e al personale”.

### **GLI SCENARI IPOTIZZABILI**

Unitamente ai provvedimenti UE sulla tassonomia ([https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-taxonomy-sustainable-activities\\_en](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-taxonomy-sustainable-activities_en)) si può valutare con ragionevole certezza che questi provvedimenti avranno un notevole impatto sull'economia delle imprese. In merito si rileva che gli standard assumono un notevole rilievo per la loro qualifica “europea” che, pur tenendo conto dei GRI (Global Reporting Initiative di estrazione ONU) li superano e li connotano in modo specifico per le imprese della Comunità.

Gli stessi avranno un impatto notevole sulla politica industriale e su interi settori merceologici.venendo poi ai riflessi tecnici gli stesi saranno molteplici, ed esemplificativamente:

1. sui rapporti con gli stakeholder, banche e clienti multinazionali in particolare; sugli adeguati assetti O.A.C. e, conseguentemente
2. sui principi contabili, quindi sulla disciplina dei bilanci;

3. sulla information ed investor relation, anche in relazione alla tendenza nel medio periodo all'integrazione fra informazione finanziaria e non finanziaria (anche per le PMI);
4. sulla crisi d'impresa, in considerazione del fatto che il principio di continuità aziendale assume la fisionomia di condizione necessaria, ma non sufficiente, per essere compliant con il principio di sostenibilità. In merito si valuti che i recenti Principi di redazione dei Piani di risanamento, emessi a maggio 2022 da CNDCEC, dedicano un apposito paragrafo, il 9.9, al tema sostenibilità e fattori ESG

---

**DIPARTIMENTO RISK GOVERNANCE & COMPLIANCE**

**Per tutte le informazioni sulle attività e sul Team di lavoro  
del Dipartimento:**

**<https://www.vptl.it/compliance/>**